



A Milano, la modernità è anche questione di vista, o di punti di vista. Dalla cima della Torre Locatelli, progettata da Mario Bacciocchi nel 1936, lo skyline è magnifico: a nord il Pirellone di Gio Ponti, davanti l'affaccio sulla Torre Breda, testimone del rinnovamento post-bellico, poi lo sguardo si allarga verso est, fino ai Giardini di Porta Venezia. Una metropoli diversa, punteggiata di edifici alti, aperta e cosmopolita. Qui i primi grattacieli della città popolano uno degli spazi urbani più ampi e riusciti, tra piazza della Repubblica e via Vittor Pisani, arricchito dalle architetture di Aldo Rossi, Gigi Ghò, Vito e Gustavo Latis, per accogliere e stupire il visitatore in arrivo dalla Stazione Centrale.

E pensare che proprio la Torre Locatelli, un tempo, doveva avere una gemella, a formare una porta monumentale verso i binari. Il progetto, però, rimase incompleto e quell'area ospita oggi la Torre Breda, disegnata nel 1955 da Luigi Mattioni con i fratelli Eugenio ed Ermenegildo Soncini: alta quasi 117 metri, divenne subito il simbolo della ripartenza di un'intera comunità. Più discreto in altezza, solo 67 metri - ma siamo negli anni Trenta - l'edificio firmato da Bacciocchi è invece un grande monolite di 17 piani, intessuto di mattoni, con uno zoccolo in marmo chiaro che comprende i primi tre livelli. «L'architetto dei grattacieli» era l'appellativo del progettista che, poco dopo, ne realizzò un altro in via Ariberto I, vicino a corso Genova.

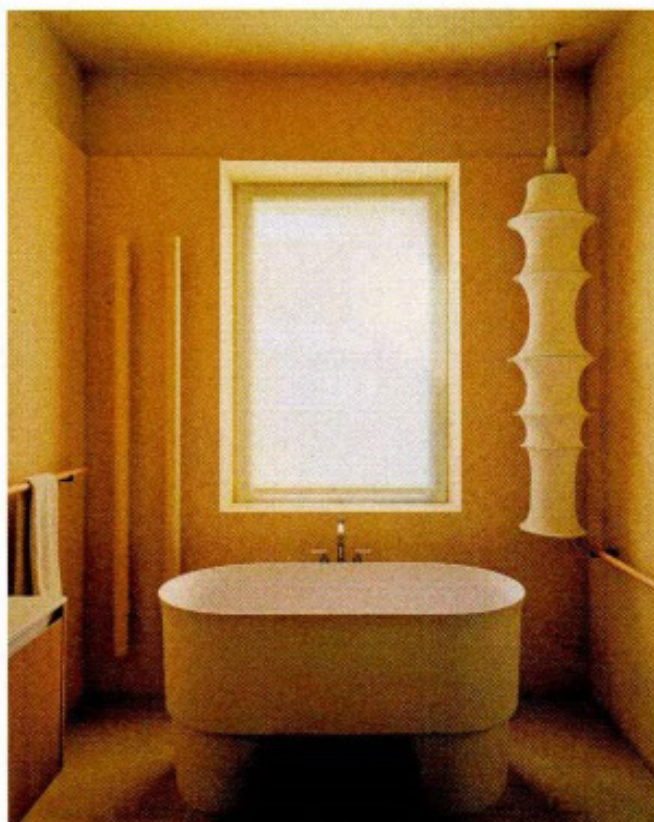
«Con il nostro lavoro vediamo tante abitudini, ci siamo messi a guardare a tempo perso, volevamo cambiare casa e, a un certo punto, abbiamo incontrato questa, che è un unicum in città», raccontano Maria Cagnoli e Francesco Borromeo, coppia nella vita e nel lavoro che, con Emilio Trevisiol, fondano lo studio Hus nel 2017, tutti e tre laureati all'Accademia di Architettura di Mendrisio. L'amore è nato al terzo anno di università, quando Maria e Francesco si ritrovano a Stoccolma, in stage. «Lontani da tutto, ha funzionato», dicono. Due oggi le sedi di Hus, a Villa Guardia (Como) e a Milano, una decina in tutto i collaboratori, tanti progetti residenziali ma anche immobiliari, spazi di lavoro, retail e arredi disegnati ad hoc. *Never say no* è il loro motto, fai vedere quello che sai fare, si può progettare anche un magazzino di barattoli, uno stabilimento parafarmaceutico, un capannone o un lounge bar.

«In questo appartamento, che si sviluppa al 16° e 17° piano, viveva una signora di 102 anni che voleva cambiare perché non riusciva più a salire le scale e le faceva tristezza. L'aveva ristrutturato l'ultima volta lei negli anni Settanta, era tenuto molto bene. Ci interessava soprattutto l'estetica da palazzo, con un background storico, milanese, e al tempo stesso un edificio alto, in una zona molto aperta. Ci piaceva vedere il grattacielo Pirelli, per deformazione professionale e perché avevamo già nella casa vecchia una foto dell'edificio di Ponti scattata da Gabriele Basilico. E poi, svegliarsi con le Alpi a Milano, quando il cielo è sereno, non è niente male». La ristrutturazione è stata molto progettata, per un anno c'era ancora la precedente proprietaria a vivere lì. L'80% della casa si sviluppa al 16° piano, sormontato da una terrazza con un giardino d'inverno e un salottino. «Per motivare l'impresa a concludere i lavori è arrivato anche nostro figlio Ugo, che oggi portiamo al parco insieme a Dino, il nostro cane detto "il bovino"». L'impostazione della pianta era molto tradizionale: i tre ambienti che formavano la sala da pranzo con il dop-

pio salotto sono stati trasformati in un unico open space destinato alla zona living, in comunicazione diretta con la cucina, ora aperta attraverso una porta a tutta altezza in vetro satinato. Le stanze di servizio del personale e della signora sono diventate la camera da letto di Maria e Francesco, quella del bambino e un'altra ancora per gli ospiti, tutte con il loro bagno. Nello spazio all'ingresso, poco utilizzato prima, una grande scala scenografica che ricorda la forma dell'elica del Dna, disegnata dagli architetti, porta al piano superiore, dove la terrazza si divide tra una zona bar con un salotto coperto e una parte esterna con la cucina. Perfetta per le feste. Tutto disegnato su misura e realizzato da una falegnameria di Mantova, che ha lavorato con Carlo Scarpa in passato e collabora già con lo studio Hus, scelta per l'approccio tecnico e solido.

Colori e materiali sono molto naturali e tranquilli, pietre e legni poco trattati, tanto impiallacciato in betulla, eredità scandinava, il pavimento è in marmo azzurro chiaro con una punta di blu. «Quando si sale così in alto, si vede solo il cielo. L'idea romantica era di fare una cosa pazza e richiamarlo anche d'inverno, senza usare l'azzurro-cielo o il blu», aggiunge Francesco. Tutto razionale e classico, osservo, come i divani De Padova. «L'arredo è un mix, un accumulo seriale stratificato negli anni, che proviene in parte dalla casa precedente, in parte dalle aste, pezzi che ci piacciono e che compriamo per i clienti e poi ci ritroviamo in ufficio», proseguono. «Il letto è un'opera d'arte di Mario Ceroli, si chiamava Bocca della Verità quando lo produceva Poltronova in pino di Russia, ne eravamo innamorati. Quando l'abbiamo visto all'asta in questa versione su commissione privata, più lucido, liscio e cittadino, l'abbiamo preso per noi».

L'ossessione per il dettaglio è ovunque, anche negli interruttori, tutti di cromie diverse, nel legno di acero che ricorre nelle camere e nella pietra naturale di Vicenza per i bagni. «Ci dà più gioia avere texture che variano ma della stessa materialità», dice Maria. Come scriveva Renato Airolti delle opere milanesi di Mario Bacciocchi, «opere in cui dimostrò di sapere mescolare l'emergente lessico razionalista con la precisa e accurata scelta di materiali durevoli e solidi propria dell'architettura novecentesca». In corso d'opera, lo studio Hus ha un albergo alle Maldive, uffici e appartamenti a Milano, un asilo e un salumificio a Zibello. Perché con creatività, precisione, e tanto problem solving, si va lontano, oltre le Alpi. *Never say no!*



IN ALTO Vasca Immersion di Neri&Hu per Agape, lampada Falkland di Bruno Munari per Artemide. IN APERTURA, A SINISTRA Poltrona e pouf Falcon di Sigurd Ressel per Poltrona Frau, lampada Taccia di Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Flos, divano Regent's 16 di De Padova, coffee table Ugo firmato dallo studio Hus, foto di Franco Fontana. A DESTRA Sulla terrazza, tavolo Landscape, sedie Net e coffee table Cala, tutto Kettal; poltroncine 1 Fauteuil dossier basculant disegnate da Le Corbusier, Pierre Jeanneret, Charlotte Perriand, Cassina. A PAGINA 266 Sul carrello vintage di Cesare Lacca, l'opera Frammenti di Beatrice Spadea, lampada Chimera di Vico Magistretti per Artemide, Chandelier PK 101 di Poul Kjaerholm, porta Lualdi. A PAGINA 267 Tavolo Tense di Piergiorgio e Michele Cazzaniga per Mdf Italia, sedie Lisa disegnate da Adam Nathaniel Furman per Beit Collective, sedia Riflesso di Charlotte Perriand (Cassina), lampada Sampei di Davide Groppi, vaso Venini, quadro di Luigi Bracchi. A PAGINA 268 I fondatori dello studio Hus, Maria Cagnoli, Francesco Borromeo (a destra) ed Emilio Trevisiol con il cane Dino, Candy Cube di Sabine Marcelis, sgabello modello C di Charles e Ray Eames per Vitra, foto Chicago di Franco Fontana. A PAGINA 269 Tavolo Saarinen e sedie Tulip di Eero Saarinen per Knoll, libreria Krossing (Kryptonite), quadro di Alfredo Chighine. A PAGINA 270 Akari Light Sculpture di Isamu Noguchi (Vitra), specchio di Sabine Marcelis, lampada modello 262 di Gino Sarfatti per Arteluce. A PAGINA 271 Letto Bocca della Verità di Mario Ceroli, pulsanti Mono di Pih.